

Il colibrì – edizione 2019 La nave di Teseo

Capitolo: Weltschmerz & Co. (2009) Pagina: 194 Rigo: 14 Parola: Giacomo

*Non sapevamo nulla, di lei, Giacomo.*

E a fine pagina, scritta a matita, ho trovato un'altra strofa: "L'impetuosa doglia entro rimase, che volea tutta uscir con troppa fretta. Così veggian restar l'acqua nel vase, che largo il ventre e la bocca abbia stretta; che nel voltar che si fa in su la base, l'umor che vorria uscir, tanto s'affretta, e ne l'angusta via tanto s'intrica, ch'a goccia a goccia fuore esce a fatica". E poi di lato una frase, quasi invisibile "ero come una bottiglia rovesciata dalla quale l'acqua non esce perché è troppo piena". È stato come leggere una parte di lei, dentro di lei. La bottiglia, straboccante a furia del dolore, ha deciso di rompersi, il vetro si è infranto per la troppa pressione e finalmente ha trovato pace. Subiva la tensione di quello che le accadeva intorno, come un colpo momentaneo che diventava un peso insostenibile, un sasso da aggiungere alla pila che andava formandosi dentro di lei. Sempre più colpi, sempre più sassi, finché non è più riuscita a contenerli. Irene non era come me, non era un colibrì, non lo è mai stata ed è stata spazzata via. Forse ho capito da chi ha preso Adele, viveva le emozioni al massimo grado, sarebbero andate d'accordo. Io, invece, ho resistito, ma avrei fatto di tutto per vivere come hanno vissuto loro. Se solo quella sera non mi fossi lasciato trasportare dall'amore per Luisa, forse le cose sarebbero andate in maniera diversa. Non sono un Peter Pan che guarda il fiume scorrere mentre se ne sta seduto su un albero, non mi nascondo dalla realtà, anzi l'attraverso con tutta l'energia di questo mondo. Come un colibrì, ho dovuto lottare per giungere a quella, solo apparente, indifferenza del cambiamento, perché soprattutto per restare fermi c'è bisogno di un grande sforzo: 70 battiti d'ali al secondo. E mentre batti le ali, il tempo passa comunque, ma te ne rendi conto solo alla fine, quando la difficoltà è stata superata ed il tempo è inesorabilmente passato. Irene mi ha trasmesso la sua forza, la sua sensibilità, la voglia di rendere tutti felici, ma anche il desiderio di essere capiti, il bisogno di qualcuno che comprenda i tuoi sforzi e ti incoraggi, perché ad un certo punto ad incoraggiarti da solo non ce la fai più. Ho colto la sua energia e avrei dovuto restituirlene un po', forse sarebbe bastato uno sguardo, uno di quelli silenziosi da mille parole, per farle capire che io c'ero, che io la sostenevo, ma allora ancora non avevo capito. Assorbiva la tensione mentre cercava di allontanarla e vicino a lei non c'era nessuno, nessuna frase del tipo: ci sono, ti vedo, ti capisco, puoi farcela, sei forte; niente di niente. Il motivo di tanta sofferenza? Non lo so Giacomo, non l'avevo capito prima e non lo capirò mai. Si è lasciata inghiottire da ciò che la circondava, aveva poco controllo e tanta voglia di perderlo, e oggi la risposta che sono in grado di darti è sempre la stessa: buio e confusione.

*Lei sapeva tutto di noi, ma noi non sapevamo nulla di lei.*